

Alle categorie piace l'idea del green pass digitale per i locali pubblici Calvi: «Il delivery non basta». Bonello: «Permetterebbe di riaprire»

«Il passaporto no Covid per viaggi e cene fuori? Potrebbe rilanciare un settore in difficoltà»

IL CASO

Andrea Fassione

«Un digital green pass per tornare a frequentare i locali pubblici e anche i ristoranti? Una proposta di questo genere l'avevamo avanzata mesi fa con riferimento al settore degli eventi e del catering. Siamo consapevoli della situazione ancora critica, con 300-400 morti al giorno in Italia. Ma da qualche parte bisogna cominciare a riaprire e la ristorazione serale è di fondamentale importanza. Il delivery non è una soluzione». Così Enrico Calvi, presidente di Fipe Confcommercio della provincia di Imperia, valuta positivamente la proposta targata Ue di far ripartire il settore ricettivo con una sorta di passaporto digitale che accerti l'immunità dal Covid. «La ristorazione pura – aggiunge Calvi – senza possibilità di lavorare la sera non è sostenibile dal punto di vista economico. E non abbiamo più il "serbatoio" per continuare coi ristoratori». Decisamente meno entusiasta, Calvi, di fronte all'ultima indicazione di Iss, Inail, ministero della Salute e Aifa sui 2 metri di distanza da mantenere al ristorante tra i non conviventi senza mascherina. «Avrà un impatto grave – dice il rap-

presentante della categoria, tranchant – prima di parlare dovrebbero concertare», evidentemente coi diretti interessati. La distanza di 2 metri fra non conviventi appare in effetti inconciliabile con superfici e capienze della maggior parte delle sale dei ristoranti. Ma l'idea del green pass potrebbe cambiare le regole del gioco e piace molto anche al presidente provinciale di Confesercenti Ino Bonello. «Le aperture andrebbero di pari passo, va da

Preoccupa la nuova indicazione di tenere i 2 metri di distanza tra i non conviventi

ché se il cliente può venire in albergo potrà andare anche al ristorante. Con questa certificazione – dice Bonello – i ristoranti potrebbero creare zone "covid free" e altre dove invece vige il distanziamento. Così si dà la possibilità di lavorare e si incentiva la gente a rivolgersi alla sanità per mettersi in regola e avere il pass. Se sei vaccinato, sai che potrai andare al ristorante come nei tempi normali». Ma la discriminazione è dietro l'angolo ed è sotto gli occhi di tutti. Ad oggi, in un ipotetico tavolo da quat-

tro tra vaccinati, potrebbero riunirsi ad esempio un medico, un poliziotto, un frontaliere e un ultraottantenne. Gli altri si farebbero portare la pizza a casa. Quanto ai tamponi, hanno un costo che in questi casi di solito non è preso in carico. «Bisogna fare pressione perché le vaccinazioni accelerino – controbatte Bonello – anche perché non c'è altra soluzione. Una volta che non ammalato e non sei portatore dovresti avere una vita quasi normale». La realtà è però ancora ben diversa: forti limitazioni se non veri e propri divieti a viaggi e spostamenti, quarantena anche per chi è già vaccinato se contatto stretto, distanza interpersonale che si allunga. Intanto il "digital green pass" incassa la benedizione anche del presidente di Coldiretti Liguria, il taggese Gianluca Boeri («un'estate senza stranieri rappresenterebbe un ulteriore danno gravissimo per agriturismi, ristoranti, per le mancate spese nell'alloggio»). E appaiono studi ([Fondazione Think tank Nord Est](#)) che, se ancora ce ne fosse bisogno dopo i dati non certo entusiasmanti delle presenze estive 2020, indicano per la Liguria un 28,5% di presenze potenziali dai Paesi Ue che potrebbero adottare il green pass. —